

PERCHÉ NON SERVE LA FORTEZZA EUROPA

LUCIO CARACCIOLIO

L'EUROPA ha rivelato più volte nella storia una vocazione al suicidio. Oggi che il processo di disintegrazione del progetto comunitario è in fase acuta, e mentre la deglobalizzazione del pianeta, fra protezionismi e particolarismi, avanza a passo veloce, la tentazione di chiuderci al mondo per proteggerci dal terrorismo è imperdonabile. Per almeno tre motivi. Primo, barricarci nella Fortezza Europa non è praticabile. Secondo, se lo fosse non servirebbe a garantirci dalla minaccia di attentati. Terzo, è esattamente ciò che vogliono i nostri nemici e non si vede perché noi si debba far dettare l'agenda da chi intende distruggerci. Vediamo.

La terribile strage di Berlino, in sinistra convergenza di tempo con l'assassinio dell'ambasciatore turco ad Ankara, sta già provocando e ancor più scatenerà conseguenze di speciale gravità. Tutte convergenti verso la reazione fobica contro i migranti e gli stranieri in genere. E contro l'establishment che li proteggerebbe. Crisi tanto più acuta perché ha colpito il centro del paese oggi dominante in Europa, fra l'altro alla vigilia di un decisivo anno elettorale.

Angela Merkel ha aperto nel settembre 2015 le porte ai profughi siriani, con gesto improvviso e coraggioso (i critici dicono temerario),

salvo poi correggersi al volo cercando e ottenendo dal presidente-sultano di Ankara, Recep Tayyip Erdogan, di bloccare alla fonte — confine turco-greco — il flusso di centinaia di migliaia di migranti verso la Germania. Risultato: la spinta migratoria verso l'Europa continua. A dimostrare che le ondate migratorie, specie se alimentate dalle guerre, non si bloccano. E i confini restano comunque più o meno porosi.

La Germania, che insieme ad altri quattro paesi (Belgio, Danimarca, Ungheria, Austria) mantiene oggi i controlli di frontiera in regime di sospensione provvisoria degli Accordi di Schengen, non per questo si è rivelata più sicura rispetto agli attacchi terroristici. E nulla prova, al momento, che lo stragista del mercato di Natale a Berlino fosse un profugo.

In attesa di stabilire chi abbia compiuto il massacro di Berlino — nel frattempo, ieri in serata è arrivata la rivendicazione dell'Isis — resta che la stragrande maggioranza degli attentatori che hanno colpito l'Europa in questi ultimi anni provenivano dal corpo delle nostre società sempre più anomiche. Giovani, talvolta adolescenti, in rottura con l'Islam dei loro genitori e nonni, catturati dalle ideologie apocalittiche del jihadismo. Ma eccitati anche contro i profughi di guerra, accusati dai "califfati" di disertare il fronte per rifugiarsi a casa del nemico.

Il virus circola ormai nelle nostre città e nei nostri villaggi. Ed è qui

che va identificato, circoscritto e colpito con intelligente fermezza. Nemmeno coloro che l'hanno prodotto e scatenato ne hanno più il controllo. Ammesso che in un impeto di barbarie ci si voglia circondare di cavalli di Frisia e affondare i barconi carichi di migranti illudendosi di colpire i terroristi, questo non farebbe che moltiplicare la minaccia a ciò che resta dei nostri valori. Nemmeno la Germania sarebbe immune dal fascino delle destre radicali. Già non lo è.

Infine, l'esito strategico della Fortezza Europa, come di qualsiasi altra strategia muraria, sarebbe di soffocarci con le nostre mani. I terroristi non hanno forza né credibilità per distruggerci. Il loro scopo non è di invaderci — sono abbastanza realisti per constatare di non averne i mezzi — ma di minarci dall'interno. Trasformando i nostri paesi in territori-groviera, segnati da ghetti e buchi neri in cui esasperate popolazioni locali e immigrati si sfideranno non solo a parole.

Perché la rivolta contro l'establishment, colpevole di trascurare i diritti delle classi medio-basse, che in Occidente si è finora prodotta soprattutto nelle urne, rischia di involvere in scontro sociale e di piazza contro gli immigrati. Percepiti come terroristi potenziali. Il round finale avverrebbe fra razzisti che si esibiscono difensori della nostra "purezza" e gruppi di islamici radicalizzati. A quel punto, avremmo chiuso il cerchio dell'autolesionismo. Per la terza volta in un secolo.

